SEMPRE SOLO SPORT

Atleticamente

MAGGIO 2022
NUMERO 3



L'È TUTTO DA RIFARE

SPECIALE GINO BARTALI







7 **Intervista esclusiva**
Per me la bicicletta è un modo fantastico per evadere dalla solita routine quotidiana

– Filippo Pasotti

9 **Una foto storica**
La foto che ritrae Fausto Coppi e Gino Bartali, mentre si scambiano la borraccia

– Baushi Francesca e Della Mura Nicolas

17 **Giro di ruota**
Con l'Inizio della bella stagione iniziano anche le mie uscite in bicicletta precisamente in mountain-bike.

– Anna Balestra

22 **Storia della bicicletta**
La bicicletta è il mezzo di trasporto a due ruote più antico ed ecologico con cui spostarsi in città e non solo.

– Leonardo Scalvini

Intervista impossibile

All'età di 11 anni dovetti procurarmi un mezzo di trasporto per frequentare la scuola media, poiché la più vicina si trovava a Firenze. Con i miei guadagni e con l'aiuto di mio padre e delle mie sorelle, riuscii a comprare la mia prima bici.

-Signor Bartali, a che età ha iniziato ad andare in bici?
All'età di 11 anni dovetti procurarmi un mezzo di trasporto per frequentare la scuola media, poiché la più vicina si trovava a Firenze. Con i miei guadagni e con l'aiuto di mio padre e delle mie sorelle, riuscii a comprare la mia prima bici. Pedalando cominciai a sviluppare e a raffinare le mie doti di ciclista e di corridore. A 17 anni vinsi la mia prima corsa.

-Qual è stato il suo primo trofeo importante?
E' stato quello del lontano 1936.

-Quanto è durata la sua carriera?
Vent'anni, dal '35 al '54.

-Quali sono i suoi trofei?
Due campionati di Zurigo, due Giri dell'Emilia, due Giri della Campania, la Coppa Bernocchi, la Tre Valli Varesine, la Coppa Romandia, il Giro dei Paesi Baschi, tre Giri d'Italia e due Tour de France.

-Quanti ebrei ha aiutato?
Ottocento. Ho procurato loro dei documenti falsi, che trasportavo nel manubrio e nella sella della bicicletta, macinando chilometri. Poi a una famigliaho offerto rifugio in uno scantinato che avevo in comproprietà.

-Una curiosità. Perchè La chiamano Ginettaccio?
Per via del mio carattere scontroso, non proprio facile. Ma se uno mi conosce meglio, scopre che in fondo sono una pasta d'uomo

di Gjergji Alessio e Kola Gabriel



DI MARELLI ALESSANDRO E PERNICIARO EMANUELE

Recapitava alle suore clarisse del monastero di San Quirico i documenti che le religiose smistavano ad alcuni tipografi della zona

Gino Bartali entrò a far parte dell'organizzazione clandestina **DELASEM** (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) nel 1943 grazie ad Elia Angelo Dalla Costa, arcivescovo di Firenze e al rabbino Nathan Cassuto, e fino al 1944 compì la sua missione umanitaria.

Dopo l'occupazione tedesca in Italia Bartali diventò un corriere della Resistenza e, con la scusa dei suoi lunghi allenamenti in bicicletta e che conosceva benissimo quelle strade, ebbe un ruolo molto importante nel salvataggio di molte persone in difficoltà.

Partiva da Firenze, nascondendo nella canna e sotto il sellino della sua bicicletta documenti da falsificare, lettere, timbri, francobolli e fototessere, per giungere fino ad Assisi, percorrendo, spesso nel giro di poche ore, quasi quattrocento chilometri tra andata e ritorno.

Recapitava alle suore clarisse del monastero di San Quirico i documenti che le religiose smistavano ad alcuni tipografi della zona che stampavano segretamente i documenti falsi e, poi, li restituivano per essere consegnati ai gruppi di ebrei in fuga ospitati nel monastero.

A volte fu fermato dalle guardie fasciste e a volte fu sfiorato anche dallo scoppio di qualche bomba.
Lungo il tragitto incontrava spesso pattuglie di soldati che, insospettiti dal suo frequente passaggio per quei luoghi, lo fermavano.
Quando veniva fermato a qualche posto di blocco e perquisito, Bartali teneva occupate le guardie chiacchierando di ciclismo.



Se qualcuno accennava a voler controllare la bicicletta, lui chiedeva che la bicicletta non venisse toccata e li convinceva a non farlo dicendo che le parti erano montate insieme e calibrate in modo unico così da adattarsi perfettamente alle sue caratteristiche di corridore ed ottenere la massima velocità.

In alcune occasioni Bartali venne accompagnato dai suoi compagni d'allenamento, i quali però non sapevano nulla dello scopo segreto dei suoi viaggi. Bartali non si limitò al trasporto di documenti falsi ma li recapitò di persona secondo molte testimonianze.

Ad esempio c'è quella di **Giulia Donati**, una donna fiorentina che **dal 1974 vive in Israele**, a cui Gino consegnò personalmente i documenti falsificati che salvarono tutta la sua famiglia. Un altro testimone, **Renzo Ventura**, ha dichiarato che, durante l'occupazione nazista, sua madre **Marcella Frankenthal Ventura** aveva ricevuto documenti falsi dalle mani di Bartali.

Inoltre il campione nascose per mesi nella sua cantina la **famiglia Goldenberg** fino a quando Firenze non venne liberata. Gino agiva per pura bontà di cuore e si rifiutò di raccontare delle sue attività anche alla moglie perché sarebbe stato un rischio per lei sapere che il marito cospirava contro il regime.

Ricercato dalla polizia fascista, Bartali sfollò a Città di Castello, dove rimase cinque mesi, nascosto da parenti e amici. Bartali, grazie al suo coraggio, ha contribuito al salvataggio di **800 persone fra il settembre 1943 e il giugno 1944**.
Per il suo impegno a favore degli ebrei durante la guerra ricevette numerose onorificenze, fino alla **Medaglia d'oro al merito civile**, nel 2005, data dall'allora presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi.
Per il suo coraggio e il suo esempio, il Comune di Firenze ha voluto piantare, nel 2006, un albero in suo onore nel **Giardino dei Giusti di via Trento**.

Nel 2013 arrivò il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni, conferito dallo Stato d'Israele e nel maggio del 2018, in occasione della partenza del giro d'Italia da Gerusalemme, ricevette anche la cittadinanza onoraria di Israele.

Gino Bartali non fu solo un grande sportivo ma anche un grande uomo!



Vip in bicicletta







La sua passione per le due ruote è cosa nota. Da tempo. In molti erano abituati a vederlo correre in sella tra le colline della sua Toscana.
Nel 2017 però **Lorenzo Cherubini** ha (quasi) sorpreso un po' tutti, i suoi fan e i giornalisti che lo seguono passo a passo, spingendosi all'estremità del globo per un viaggio in bici in solitaria. Si merita un posto d'onore tra i vip che amano la bicicletta. Il suo documentario ***"Vado a farmi un giro"*** è nato montando riprese e foto che lui stesso ha fatto nei circa 3000 chilometri di viaggio in lungo e in largo in Nuova Zelanda. Venti giorni per stare da solo, per pensare, per sognare nuove canzoni. Pronti per vederlo di nuovo in sella? Il cicloturista Jovanotti ha messo nel mirino, addirittura, l'Argentina



DI FILIPPO PASOTTI

INTERVISTA ESCLUSIVA AD UN SUPER CICLISTA (mio papà)

Che rapporto hai con la bicicletta?

Per me la bicicletta è un modo fantastico per evadere dalla solita routine quotidiana, ma soprattutto un
divertimento.

Quando è nata la tua passione?

E' nata quando ho smesso di praticare calcio all'età di 25 anni e ora sono ormai da una
decina d'anni che pedalo.

Che tipo di bicletta usi?

Uso sia MTB che bici da strada, ma prevalentemente mountain bike.

Partecipi a delle gare?

Sì, partecipo a delle gare amatoriali nella provincia di Brescia.

Quante gare fai in una stagione?

In una stagione, escluso il periodo invernale, circa una decina.

Ti costa tanto sacrificio praticare questo sport?

Sicuramente si, sia mentale che fisico, ma soprattutto un ringraziamento va alla mia
famiglia che mi supporta sempre!

L'È TUTTO DA RIFARE
E IO LO RIFAREI...

IL DOCUMENTARIO

BARI ITALY

SU FRENGUS



UNA FOTO STORICA

di Baushi Francesca e Della Mura Nicolas





LA FOTO CHE RITRAE FAUSTO COPPI E GINO BARTALI, MENTRE SI SCAMBIANO LA BORRACCIA IN CORSA, È CONSIDERATA UN ESEMPIO STRAORDINARIO DI FAIR PLAY NELLO SPORT, UN LEGGENDARIO MODELLO DI LEALTÀ E RISPETTO TRA AVVERSARI.

LA FOTO STORICA

E Coppi e Bartali sono stati avversari nel senso più autentico del termine. La loro storia sportiva é densa di gesti ed episodi, che dimostrano quali livelli di competitività e 'avversione' avesse raggiunto la loro rivalità sportiva.

Si narra, per esempio, che in una durissima tappa alpina Coppi preso dai crampi aveva deciso di abbandonare il Giro. 'Ginettaccio' lo spronò duramente e gli lanciò una palla di neve, invitandolo a proseguire e definendolo 'acquaiolo', che nel gergo significava 'portaborracce', cioè gregario fornitore di acqua ai corridori più forti.



Tra i due campioni, nonostante le continue schermaglie, comunque, non venne mai meno il rispetto per l'altro e, forse, anche un'intima reciproca ammirazione, sfociata nel mitico gesto di fair play, immortalato da un fotografo durante l'ascesa al Col du Galiber al **Tour de France del 1952**, e pubblicato dal settimanale *"Lo sport illustrato"*(1913-1966).

Questo episodio di fair play é considerato il più celebre e significativo della storia dello sport. secondo forse solo a quello delle Olimpiadi del 1936 che coinvolse l'americano **Jesse Owens** e il tedesco **Carl Ludwig Long, detto Luz**, nella semifinale del salto in lungo.

I due fatti, accaduti nel secolo scorso, vengono raccontati soprattutto ai ragazzi per spiegare la differenza che passa tra nemico e avversario. Coppi, il campionissimo, e ' Ginettaccio' Bartali, in effetti, non si amarono, ma nemmeno si odiarono. Furono grandi avversari, mai nemici.

Le loro mirabili imprese accendevano roventi polemiche tra i loro tifosi, coppiani e bartaliani, che spesso sfociavano in vere zuffe. Nel Tour del 1952, anno in cui Coppi, per la seconda volta, fece l'accoppiata Giro-Tour, questa rivalità esplose in modo particolarmente violento, nonostante i due campioni fossero compagni di squadra nella rappresentativa nazionale, che partecipava alla *'Grand Boucle'*.

QUESTO EPISODIO DI FAIR PLAY É CONSIDERATO IL PIÙ CELEBRE E SIGNIFICATIVO DELLA STORIA DELLO SPORT. SECONDO FORSE SOLO A QUELLO DELLE OLIMPIADI DEL 1936...

Carlo Martini

Si racconta che, proprio per stemperare le tensioni tra i tifosi di Gino e Fausto, il fotografo Carlo Martini, **il 4 luglio 1952**, nel corso della tappa Losanna-Alpe d'Huez, ebbe la geniale idea di far compiere ai due campioni rivali un gesto di grande cameratismo e propose il passaggio della boraccia. Coppi e Bartali, consapevoli della necessità di **rasserenare gli animi** dei loro tifosi, accettarono la proposta di Martini, che scattò la foto diventata negli anni **un cult del fair play nello sport**.

Su questo episodio sono rimasti **aperti due interrogativi**. Il primo riguarda quale dei due campioni passò la borraccia all'altro.



Arrampicare

Il dubbio è rimasto per sempre, in quanto né Fausto, morto otto anni dopo, né Gino, fra ammiccamenti e mezze verità e nemmeno Martini vollero mai chiarire questo mistero. Il secondo nodo mai sciolto su questo gesto costruito a tavolino riguarda la temporalità. Secondo Gianpaolo Ormezzano, giornalista e scrittore, storico direttore di 'Tuttosport', infatti, l'episodio in questione era già accaduto nella tappa precedente, ma nessuno era riuscito a fotografare o riprendere la scena.
Fu così che un cineoperatore di nome Chiaradia propose a Bartali e Coppi di ripeterla il giorno dopo. Gino e Fausto furono d'accordo e quel fatidico 4 luglio ripeterono, sotto scatto, il passaggio della borraccia, che in realtà fu una bottiglia.

GINO E FAUSTO FURONO D'ACCORDO E QUEL FATIDICO 4 LUGLIO RIPETERONO, SOTTO SCATTO, IL PASSAGGIO DELLA BORRACCIA

La paternità del passaggio é stata attribuita a Bartali. In entrambi i casi é evidente che questo leggendario gesto di fair play sarebbe stato inventato per ragioni propagandistiche, anche se motivate da un nobile scopo.
Ciò toglierebbe l'alone del mito a quella foto, che però resta come straordinaria testimonianza di valori e sentimenti condivisi dai due acerrimi rivali, che accettarono di farla.

UN NONNO MOLTO SPECIALE

di Giada Cannia







EROS TOFFOLO

di Giada Cannia

"Un ciclista che avrebbe potuto essere famoso perché aveva la tenacia, la cordinazione e la passione ma che, a causa di varie vicissitudini, non ha realizzato il suo sogno **è mio nonno Eros Toffolo**.
Fin da piccolo adorava andare in bicicletta e con i suoi amici aveva organizzato il “Giro d’Italia”: alcune tappe tra le vie del suo paese, Nave.
Lui con la sua bicicletta superava tutti i suoi compagni.
La sua capacità di stare in sella era stata notata anche dal direttore di una squadra ciclistica che gli propose di entrare nel suo gruppo.
All’entusiasmo di mio nonno, però si contrappose il rifiuto di sua madre.
Troppe le spese da affrontare per una famiglia alle prese con le difficoltà economiche di tutti i giorni: sei figli e l’assenza di un padre resero così impossibile la realizzazione del suo desiderio di gareggiare in una vera squadra.
Il nonno divenne un giovane con la passione per il ciclismo che seguiva alla televisione o nelle varie competizioni sulle strade bresciane.
Il suo desiderio si realizzò in parte una volta divenuto adulto, comperò la sua bicicletta da corsa ed entrò a far parte di una squadra, “Omec serrature”, che gareggiava a livello amatoriale.

Iniziò così la sua vita da ciclista e vinse anche parecchi trofei che conserva ancora oggi in uno scatolone in solaio.

Il suo fisico agile e scattante lo vedeva vincente soprattutto nei traguardi in salita.
Delle sue avventure ciclistiche ama ancora oggi parlare quando ci si trova seduti a tavola e i nomi dei passi dolomitici da lui scalati illuminano ancora i suoi occhi, nonostante da anni per problemi di salute abbia dovuto “appendere la bicicletta al chiodo”.

Il suo amore per la bicicletta, per quei famosi passi, il Gavia, lo Stelvio e tante altre mete da lui percorse, non è mai terminato e le gare le fa ancora oggi ma...con i suoi nipoti.







DI ANNA BALESTRA

GIRO DI RUOTA

Con l'inizio della bella stagione iniziano anche le mie uscite in bicicletta precisamente in mountain-bike.
Questa passione probabilmente mi è stata tramandata da mio fratello Andrea, ovviamente non sono ai suoi livelli visto che percorre circa 22.000 KM all'anno in sella alla sua bicicletta.
Questo è uno sport molto bello perché si vedono panorami e luoghi fantastici, ma allo stesso tempo impegnativo perché si possono percorrere anche sentieri sterrati in salita.

Queste uscite **prevedono una preparazione** o meglio la manutenzione della bicicletta, ovvero un controllo generale di tutte i suoi componenti.
Una volta contollato, preparo il materiale da portare durante l'uscita ben sistemato nella borsa sotto sella; qui ci metto alcune parti di ricambio in caso di foratura e piccoli attrezzi che potrebbero servirmi.
Non sono ancora in grado di farlo autonomamente, però mio fratello mi sta insegnando a riparare la ruota in caso di foratura.
Dopo la mia uscita c'è la **fase di pulizia**, lavaggio della mia bicicletta e la sistemazione di tutto l'occorrente per la prossima avventura.
Dimenticavo, ovviamente le mie *biciclettatte* avvengono in tutta sicurezza e con l'utilizzo del casco di protezione.



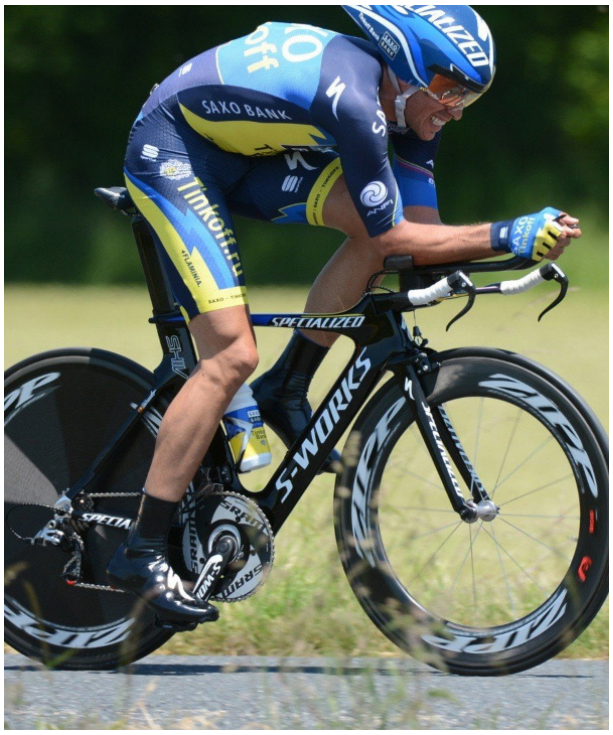
STORIA DEL CICLISMO

di Leonardo Scalvini

Il ciclismo è uno sport che consiste nel gareggiare correndo su una bicicletta. Le prime competizioni agonistiche iniziarono a partire dalla fine del XIX secolo e già nell'ultimo decennio dell'Ottocento cominciarono a essere corse quelle competizioni che poi sarebbero state denominate "classiche". Il ciclismo è da considerarsi uno degli sport più popolari del mondo, probabilmente fu il primo grande sport a diffusione internazionale.

In Italia il ciclismo come sport gode di uno spazio tra gli appassionati di grande importanza e rilevanza tanto da coinvolgere migliaia di tifosi durante le dirette delle gare. Per non parlare dei ciclisti (professionisti e non), che ogni giorno per passione macinano centinaia di km per le strade italiane ed estere. Praticato da Professionisti, dai Dilettanti (fino alle Giovanili) o dagli Amatori, il ciclismo moderno soddisfa i gusti di tutti. Le sue principali discipline sono certamente il ciclismo su strada, il ciclismo su pista e il ciclocross. Da questo è derivata con grande successo la mountain bike; nelle ultime stagioni ha preso sempre su piede il Bmx che è anche sbarcato alle Olimpiadi.







Una delle manifestazioni più importanti è il Giro d'Italia, una storia nata nel 1909 e interrotta soltanto dalle due Guerre Mondiali. Caratterizzato dalla sua maglia principale che è rosa, il Giro d'Italia ha incoronato campioni come Binda, Coppi, Bartali, Gimondi, e Pantani, ma ha permesso anche di scoprire vette mitiche come lo Stelvio, il Gavia, lo Zoncolan.

Ciclismo su Strada. Il ciclismo su strada è certamente la disciplina più praticata e i ciclisti, a seconda della tipologia di corsa, si contraddistinguono per le lorocaratteristichee abilità invelocisti, passisti e scalatori. Dal 1996 il ciclismo su strada è anche una disciplina olimpica con competizioni maschili e femminili.

Ciclismo su Pista. Disciplina di grandissima tradizione è il ciclismo su pista, nonostante sia ormai diventato uno sport per specialisti veri. Il ciclismo su pista ha luogo in un velodromo (pista composta da due rettilinei paralleli connessi da due curve da 180°). I ciclisti utilizzano biciclette a scatto fisso (senza cambio e senza freni).
Ciclocross Prati, sterrati, salite oltre che fango: sono questi gli elementi essenziali del ciclocross nel quale i belgi e gli olandesi sono maestri assoluti. Il ciclocross è una disciplina del ciclismo che generalmente si pratica durante i mesi autunnali ed invernali, durante quindi la pausa dell'attività agonistica su strada.

Mountain Bike. La mountain bike è la diretta derivazione del ciclocross e non è un caso se molti atleti si dividono con profitto tra le due discipline.
Ultraciclismo Disciplina non ancora riconosciuta dall'UCI (Unione Ciclistica Internazionale), l'ultraciclismo prevede gare su distanze lunghissime sia come tracciati (anche fino a 2.500 km) sia come tempi (dalle 12 alle 24 ore). Si pratica con bici da strada, mountain bike e handbike, in solitaria o in squadra.

Giro d'Italia. Una delle manifestazioni più importanti è il Giro d'Italia, una storia nata nel 1909 e interrotta soltanto dalle due Guerre Mondiali. Caratterizzato dalla sua maglia principale che è rosa, il Giro d'Italia ha incoronato campioni come Binda, Coppi, Bartali, Gimondi, e Pantani, ma ha permesso anche di scoprire vette mitiche come lo Stelvio, il Gavia, lo Zoncolan.


SECRET HISTORY
SECRET HISTORY
L'EPOCA DEL DUBBIO
LA SVOLTA INGLESE
FRENGUS
Secret History


SECRET HISTORY
MAGGIO 2022
INSERTO TECNÈ
LE CITTÀ DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
Come è stato costruito il futuro
DANTE IL CAVALIERE
Dante Alighieri e la cultura cavalleresca del suo tempo

STORIA DELLA BICICLETTA

di Leonardo Scalvini





LA BICICLETTA NELLA STORIA

La bicicletta è il mezzo di trasporto a due ruote più antico ed ecologico con cui spostarsi in città e non solo.
Il primo ad aver concepito un'idea di bicicletta sarebbe, secondo alcuni, **Leonardo Da Vinci con un disegno a matita a carboncino, risalente al 1493** e contenuto nel Codice Atlantico. Si trattava di una macchina con due ruote, un asse di legno che le teneva insieme, un manubrio e una specie di catena che collegava i pedali alla ruota posteriore.

L'invenzione della bicicletta è però da attribuire al barone tedesco **Karl von Drais** nel 1817, che volle trovare un'alternativa all'uso del cavallo. Il nome scelto da lui per la bici fu Laufmachine (macchina da corsa), ma molti in suo onore la chiamarono draisina o draisienne in francese. In Italia essa fece il suo debutto nel 1819.
La **draisina era costruita in legno**, con due ruote, ma non aveva pedali: per muoversi bisognava spingersi con le gambe, camminando da seduti.
Lo sterzo piuttosto rudimentale consisteva in una leva anziché in un manubrio.
La draisina con le sue due ruote provocava parecchi fastidi a chi la usava proprio a causa degli scossoni che riceveva il guidatore.
Con il passar del tempo **la Laufmachine** ebbe un'evoluzione, trasformandosi vent'anni dopo nel velocipede: una bici con la ruota anteriore altissima, circa un metro e mezzo da terra, il sellino sopra la ruota anteriore e finalmente con i pedali.
Il **velocipede** aveva le ruote in gomma piena e niente ammortizzatori, quindi continuava a essere scomodo per chi lo guidava rispetto alla bicicletta moderna.

Solo nel 1885 arrivammo a un modello simile alla bicicletta moderna: il merito fu degli inglesi **Sutton e Starley** che fondarono la loro casa costruttrice e lavorarono al modello fino a renderlo migliore, con l'adozione della trasmissione a catena e il ridimensionamento delle ruote.

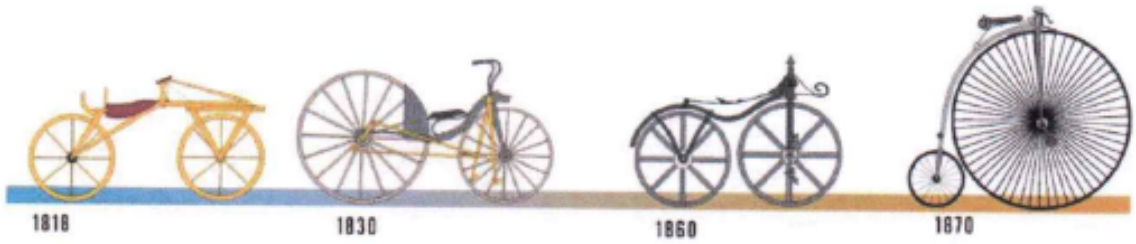
L'utilizzo della bici conosce un impulso e una maggiore diffusione, grazie anche al calo dei prezzi, divenendo più accessibile e alla portata di tutti.

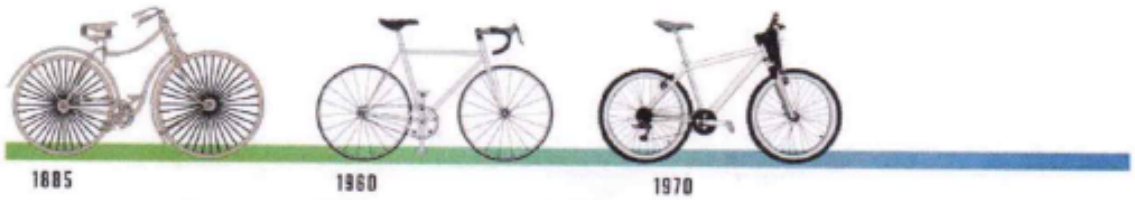






STORIA DELLA BICICLETTA





1869



1985



L'È TUTTO DA RIFARE
E IO LO RIFAREI...









UN'IDEA DELLE PROF.SSE
GABRIELLA PUZZOVIO
CONCETTA FICO

DAL NUMERO PRECEDENTE

CICLISTI BRESCIANI

Enrico Zaina e Fausto Bertoglio sono due ex ciclisti bresciani che hanno gareggiato come professionisti.
Fausto Bertoglio nasce a Brescia nel 1949.i Inizia la sua carriera da professionista nel 1973 e la termina nel 1980.
Già nel 1972 vince come dilettante la settimana ciclistica bergamasca.
Passato professionista per i primi due anni non ottenne vittorie, poi nel 1975 vinse il Giro d'Italia impossessandosi della maglia rosa.
Nel 1976 vinse altre gare arrivando inoltre nono al tour de France.
Gareggiò r vinse parecchie competizioni fino al 1980, anno del suo ritiro.

Enrico Zaina nasce a Brescia nel 1967, inizia la sua carriera nel 1989 e la termina nel 2000.
È un buon scalatore e prima di diventare professionista vinse il trofeo Balestra e il giro della Valle d'Aosta.
Inizia poi la carriera nella squadra Carrera.
Dopo quattro anni passa alla Mercatone uno con cui vinse una tappa alla Vuelta Espana.
Passò poi in un'altra squadra finché tornò alla Carrera e vinse una tappa del Giro d'Italia nel 1985 e due tappe nel 1996.
Si ritirò poi nel 2000.

Entrambi, ancora oggi coltivano la passione per la bicicletta ma non come corridori.
Entrambi hanno aperto negozi di bicicletta proprio a Concesio.

I vostri redattori sui pedali

Ciclismo

Un servizio di Francesco Cirealla

Miti su due ruote

Un approfondimento di Vittoria Drera

In discesa

La mountain bike per Nicolas Saleri

CICLISMO

di Francesco Cirella





GIRO D'ITALIA

1909

APPUNTI SU QUESTO SPORT

Per ciclismo si intende l'utilizzo di una bicicletta come mezzo meccanico a scopi differenziati. L'accezione più comune di "ciclismo" è riferita allo sport del ciclismo.
Il mezzo meccanico ovvero la bicicletta ha cominciato a diffondersi nel XIX secolo e sono circa due miliardi le persone, di ogni età ed estrazione sociale, che nel mondo utilizzano tale veicolo.

Il primo velocipede (così battezzato dal francese Michaux nel 1855) modello Michaudina aveva i pedali innestati direttamente sul mozzo anteriore, la cui ruota era molto grande (circa 3 metri). Il telaio era in ferro e il freno a pattino si trovava sulla ruota posteriore. Questa bicicletta ebbe un grande successo, e si passò dai due esemplari del 1861, ai 4 esemplari del 1865. La funzione di una ruota anteriore grande, era quella di aumentare lo spazio percorso in funzione del tempo, quindi di incrementare la velocità. L'altezza della ruota anteriore costringeva il ciclista ad usare uno scalino per poter montare in sella.

Durante questo periodo nacquero anche le prime corse in bicicletta, le quali avevano la funzione di promuovere questo mezzo, quindi i fini erano di tipo commerciale. Nel 1869 nasce in Francia la Parigi-Rouen (prima grande corsa ciclistica su strada, da Parigi a Rouen sulla distanza di 126 chilometri, con la partecipazione di 304 concorrenti), vinta dal veterinario inglese Moor, il quale percorse la distanza a circa 15 km/h. La prima gara in Italia risale invece al 1870 (Firenze-Pistoia); 33 km percorsi in poco più di 2 ore. La prima classica italiana (1876) fu vinta da Maghetti, che percorse 150 km da Milano a Torino.

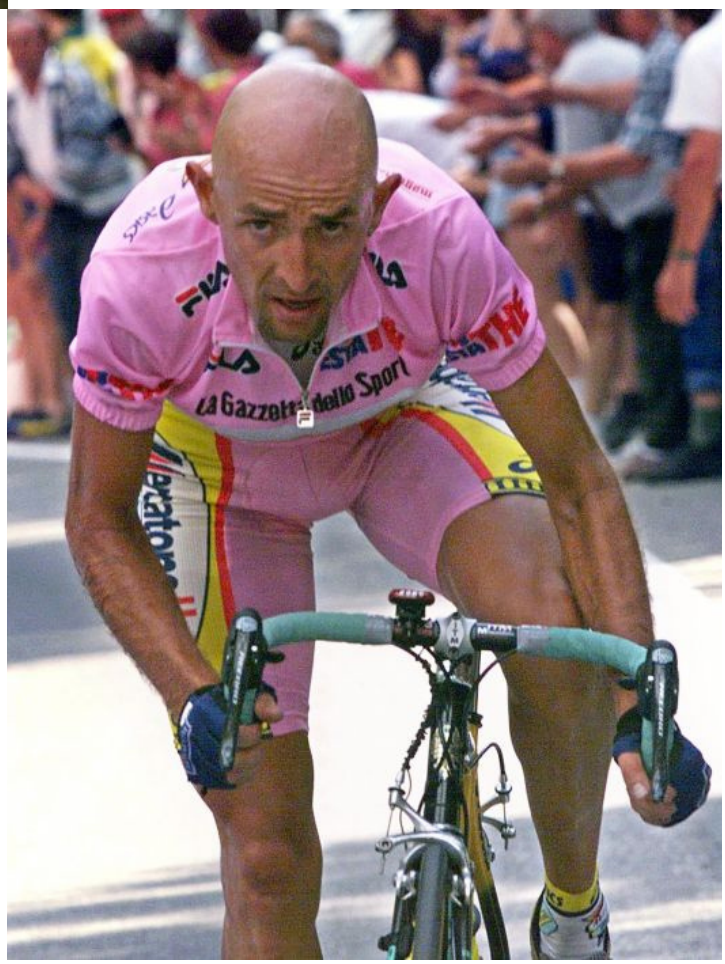
Tra il 1900 e il 1912 aumenta il numero di biciclette in Italia, fino ad arrivare a circa un milione di esemplari. Nel 1903 nasce il Tour de France che fu vinto da Maurice Garin, spazzacamino valdostano.



A me piace il ciclismo perché è uno sport che pratico spesso, come quando vado al parco o faccio un giro nel mio paese. Questo sport oltre a mantenere in forma le persone non inquina, quindi il ciclismo è un modo alternativo ed ecologico per viaggiare.
Questo è il secondo sport che ho praticato dopo la corsa. Mi ricordo bene che imparai questo sport al mini-grest estivo del mio asilo, non avevo ancora compiuto i quattro anni quando imparai ad andare in bici senza rotelle e così prosegui nella pratica di questo sport ogni estate, quando mio papà mi portava a fare giri interminabili sulla pista ciclabile lungo il fiume del mio paese.

Uno Sguardo al Giro d'Italia

Se gli anni Quaranta e Cinquanta sono sotto l'egida di Coppi e Bartali (foto a lato), i Sessanta portano il sigillo di Eddy Merckx. Il terzo, dopo Binda e Coppi, a riuscire a vincere cinque edizioni della corsa rosa. Negli anni Settanta, Ottanta e Novanta si alternano vari campioni: Saronni (1979 e 1983), Hinault (1980, 1982 e 1985), Moser (1984), Indurain (1992 e 1993). Un posto nel cuore dei tifosi lo trovano anche Marco Pantani, detto il "Pirata", potente scalatore trionfatore nell'edizione del 1998, e Mario Cipollini, che non ha mai vinto il Giro ma che detiene il record di vittorie di tappa (42, tutte in volata).



MITI SU DUE RUOTE

di Vittoria Drera



L'APPROFONDIMENTO

MITI SU DUE RUOTE

DI VITTORIA DRERA

Il ciclismo mi ha sempre accompagnata, sin da piccola: mio papà è sempre stato molto appassionato e mi portava nel weekend a fare un giro, sul fiume Mella, con la mia mountain bike.
Questa passione l'ha tramandata soprattutto a mio fratello, il quale ha praticato anche diversi corsi, anche se so che rimarrà per sempre pure a me...

Quando parliamo del **ciclismo** non possiamo non nominare i due famosi atleti italiani **Coppi e Bartali**, famosi non solo grazie al loro talento, ma anche grazie al loro gesto di solidarietà, ovvero il passaggio della borraccia.
Indipendentemente da chi dei due passò la borraccia all'altro, **questo gesto ha parecchio segnato la storia dello sport** in generale, non solo quella del ciclismo

Non possiamo neanche non nominare **Vincenzo Nibali**, campione più recente. Viene soprannominato "lo Squalo dello Stretto", perché nato a Messina, in Sicilia; Nibali è uno di soli sei corridori ad aver vinto sia il Giro d'Italia, sia il Tour de France, sia il Vuelta a Espana.

"Quando sono in bici non mi viene da pensare, ma più che altro mi libero dai pensieri"
Vincenzo Nibali

Possiamo nominare anche **Alfonsina Strada**, ciclista ribelle: fu la prima donna a partecipare al giro d'Italia, ma nonostante ciò fu una dei soli trenta a tagliare il traguardo.

"Nessuno può fermare la mia bicicletta"
Alfonsina Strada

Tutti questi atleti hanno rappresentato un orgoglio per l'Italia nel ciclismo e non solo. Come molti appunto sapranno, Bartali appartiene ai Giusti, ossia coloro che si opposero ai terribili atti dei nazisti; in questo, Bartali, sfruttò a suo favore il suo talento ciclistico: **nascondeva foto e documenti nel telaio della propria bicicletta** per creare poi così documenti falsi, permettendo a circa 800 persone di scappare e rifugiarsi.





"IL BENE SI FA, MA NON SI DICE. CERTE MEDAGLIE SI APPENDONO ALL'ANIMA, NON ALLA GIACCA "

GINO BARTALI

IN DISCESA

di Nicolas Saleri



DI NICOLAS SALERI

Mountain bike - Natura e salute

La Mountain bike è uno sport che consiste nel guidare una bici in fuoristrada spesso su terreni sconnessi e fangosi. Un buon ciclista possiede resistenza fisica, mentale ed equilibrio.

La MTB può essere praticata quasi ovunque, anche se le migliori località sono i sentieri montani. Ci sono diverse categorie, quella più difficile è il free ride dove si percorrono discese ripide e tecniche e si compiono evoluzioni saltando da strutture artificiali o naturali. Il ciclismo fuoristrada è uno sport individuale anche se all' interno di ogni squadra c'è un grande senso di unione; ognuno porta il suo piazzamento migliore ed insieme si concorre a portare sul gradino più alto del podio i colori della propria squadra.

Praticano la mountain bike si creano nuove amicizie con cui condividere gioie, fatiche, cadute e divertimento.

L'attività fisica permette di crescere sani e attivi evitando ai ragazzi di passare intere giornate giocando ai videogiochi e mangiando "cibo spazzatura". Negli ultimi anni con l' introduzione delle biciclette a pedalata assistita, molte persone non proprio atletiche, si sono avvicinate a questo sport avendo così la possibilità di scoprire paesaggi naturali e immergersi nel silenzio della natura sentendosi per un giorno "veri ciclisti"

.



CALCIAMENTE

di Arianna Cotali



YOU NEVER WALK ALONE



Cristiano Ronaldo, di recente ha perso un figlio e i tifosi del Liverpool hanno fatto un bellissimo gesto. Nella partita tra Manchester United e Liverpool, al minuto 7 hanno dedicato la canzone *You Never Wolk Alone* alla famiglia di Cristiano Ronaldo.
You Never Wolk Alone è l'inno del Liverpool, trasmette la vicinanza tra i tifosi e la squadra. Ecco il testo in italiano della canzone di Gerry e The Pacemakers che nel 1963 diventò l'inno del Liverpool

Non camminerete mai da soli.

Quando cammini attraverso una tempesta.
Mantieni la testa alta...
E non avere paura del buio

Alla fine della tempesta
C'è un cielo dorato...
E il dolce canto argentato di un'allodola

Continua a camminare con la speranza nel cuore e non camminerai mai da solo

Atleticamente



il secondo racconto



GINNASTICA

di Sara Baresi





VANESSA FERRARI

Campionessa del mondo nel 2006, campionessa europea nel 2007, vice campionessa alle olimpiadi di Tokyo 2020.

Seduta sul divano a guardare un video alla televisione di una ginnasta che esegue un esercizio sulla trave, da lì cominciò tutto.

Un tempo nel suo paese non esisteva una società di ginnastica artistica, così sua mamma la iscrisse a un corso di danza, a lei non piaceva, ma dà lì a poco tempo sono **iniziati anche i corsi di ginnastica, si innamorò di questo sport fin da subito**.

Sua mamma essendo bulgara sapeva che per diventare una ginnasta servivano allenamenti più frequenti così si informò e la portò a fare ginnastica alla Brixia, la sua attuale società. Siccome abitava nella provincia di Cremona sua mamma per permettergli di **fare ginnastica a Brescia percorreva circa 250 km al giorno**, Vanessa si allenava al mattino e al pomeriggio tutti i giorni e faceva scuola la sera dopo gli allenamenti.

Visse una vita di continui sacrifici, una cosa non facile per una bambina di soli 8 anni, a quell'età Vanessa non ha mai pensato di mollare, ma ci ha pensato nel 2017 dopo la rottura del tendine d'achille, lei era convinta che i suoi tendini non sarebbero mai tornati a posto, ma non fù così E riuscì a riprendere a saltare così in alto tanto da vincere un argento alle olimpiadi di Tokyo.

La sua carriera è una carriera tra alti e bassi, subì 5 interventi ai piedi e 1 alla mano, non contando tutte le microfratture. **Trovò sempre la forza di rialzarsi e di non mollare mai**

DI SARA BARESI

Quando la incontrai

una volta finito sentii una voce che parlava come se Vanessa fosse lì, così abbassai lo sguardo e la vidi lì, seduta su una una sedia che parlava e raccontava la sua incredibile storia

Sempre dalla pagina precedente

Era giovedì 16 settembre 2021 erano circa le 20:50 e mi stavo allenando nella mia palestra, ad un certo punto arriva l'insegnante dell'altro gruppo, viene da me e mi dice che c'era lì fuori mio papà che mi stava aspettando perché dovevo uscire prima perché ha avuto un imprevisto. Mi sono preparata e sono uscita un po' preoccupata perché non era mai successo. Quando sono salita in macchina gli ho chiesto cos'era successo e lui mi ha detto che non era successo niente di grave, ma doveva passare da casa di un suo amico che abitava a Caino quindi ci sarebbero voluti circa 30 minuti per arrivare e allora dovevamo partire prima. Arrivati a Caino ci troviamo davanti a un campo da calcio, mio papà scese dalla macchina e io lo seguii; ad un certo punto troviamo dei signori che ci chiedono il green pass per entrare ed io a quel punto mi chiesi *"come mai serve il green pass?"* una volta entrati non ci trovammo all'interno di una casa, ma all'interno di una palestra, dove veniva proiettato un video di **Vanessa Ferrari** e si vedeva tutta la sua carriera e tutta la sua storia.
Io e mio padre prendemmo posto sulle sedie e iniziammo a guarda il video, una volta finito sentii una voce che parlava come se Vanessa fosse lì, così abbassai lo sguardo e la vidi seduta su una una sedia che parlava e raccontava la sua incredibile storia, in quel momento provai un occasione bellissima perché dopo avrei potuto farmi fare l'autografo e fare una foto con lei.





RUGBY

di Gabriele Gatti





Come andare in meta

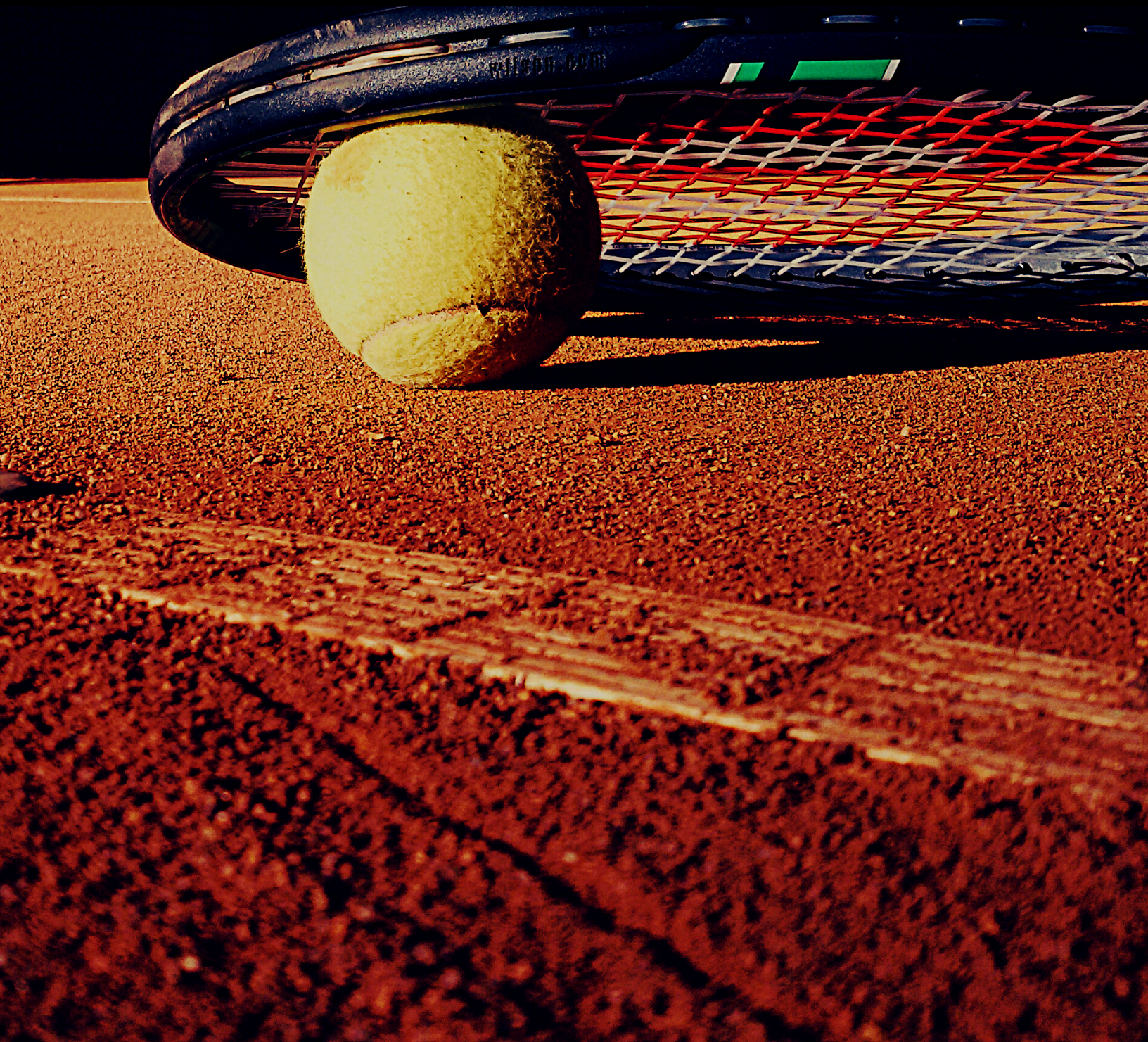
GABRIELE GATTI

Gioco a rugby da quasi sei anni, è una delle mie più grandi passioni.
Perché giocare a rugby? Come prima cosa a rugby possono giocare tutti alti, bassi, magri, cicciotti.
Non ci vogliono doti particolari, ma ognuno assume un ruolo in base alle caratteristiche fisiche che si possiedono. Io, che sono alto e magro, sono un ala, devo correre e fare meta.
Però ci sono altri ruoli, come i piloni, per chi è ben piazzato e deve fare la mischia.
E si deve usare ogni muscolo del proprio corpo, non solo le gambe, ma anche le braccia, la testa, non si salva niente…
Mi piace perché è un gioco di squadra, perché, come ci dicono sempre i nostri allenatori, la meta la fa la squadra, non il singolo giocatore, e non si riesce a realizzarla senza l'aiuto degli altri compagni.
SOSTEGNO!!! ci gridano sempre da bordo campo.
E quando qualcuno **non passa la palla o vuole fare il protagonista**, viene subito sostituito.
Se ci pensate bene la palla rotonda se la tirate contro il muro, rimbalza e torna indietro, mentre la palla ovale torna indietro e va dove vuole, quindi ci vuole qualcuno che ve la tira, per cui bisogna essere almeno in due per poter giocare.
E per ultimo c'è **il terzo tempo**, quando alla fine di ogni partita ci si ritrova tutti in clubhouse a mangiare o a fare merenda, perché se in campo siamo avversari, fuori dal campo siamo tutti amici.

JACOPO INCARDONA

TENNIS

UN AGGUERRITO SINNER TRAVOLGE BERRETTINI



DAL REDATTORE
JACOPO INCARDONA



Recentemente si è svolta la finale del maschile singolare del torneo internazionale di tennis che si è svolto a Brescia.
A sfidarsi c'erano due campioni italiani, **Matteo Berrettini e Jannik Sinner**.
L'incontro è stato molto equilibrato ed è durato a lungo (circa 3 ore) arrivando al quinto set dopo che entrambi i giocatori si erano aggiudicati due set a testa.
Al quinto set ha avuto la meglio il trentino Sinner che è riuscito asconfiggere l'avversario romano, travolgendolo con **un 6-1**.
Il giovane tennista trentino è riuscito a vincere tutti i giochi in cui era di servizio e a strapparne anche due in cui era di ricevimento, commettendo pochi errori, e portandosi così sul 5-0, grazie ai suoi potenti rovesci da fondo campo e alle sue imprendibili volées.
Berrettini ormai stanco e sfiduciato è riuscito a vincere un solo gioco in cui era di battuta, ma sul 5-1 Sinner è riuscito nell'impresa di vincere l'ultimo set della partita.
Per il **numeroso pubblico presente** sugli spalti, l'incontro é stato entusiasmante, lasciando spesso a bocca aperta per le capacità tecniche di entrambi i giocatori. Rispetto ai pronostici che davano per favorito Berrettini, Sinner è riuscito a sorprendere tutti con un gioco incredibile, forte ed elegante, senza mai dare tregua al suo avversario.
Di certo, l'Italia può essere contenta di avere due **tennisti così forti** che pensiamo regaleranno tante vittorie nei prossimi tornei

RIDI CHE TI PASSA

